

Georg Simmel

e la sociologia omnicomprensiva



Georg Simmel 21.12.1858

MORLACCHI
EDITORE

Indice

III	Introduzione – Vincenzo Cesareo
1	F. D'ANDREA – Semplicemente complesso. Paradossi di Simmel e paradigmi di Morin
1	<i>Pensare per paradossi</i>
8	<i>Un pensiero per la complessità</i>
40	<i>Da Simmel a Morin</i>
55	M.C. FEDERICI – La coscienza di associarsi o di essere associato
58	<i>Le premesse dell'intersecazione</i>
60	<i>L'azione è sempre individuale</i>
67	<i>Le tipificazioni</i>
75	S. FORNARI – Georg Simmel: la filosofia della vita e i processi educativi
77	<i>Le origini della "Filosofia della vita"</i>
80	<i>La forma simmeliana</i>
84	<i>Il Relativismo simmeliano</i>
88	<i>La Filosofia della Vita in Georg Simmel</i>
91	<i>Schulpädagogik – L'educazione in quanto vita e il concetto pedagogico</i>
121	D.N. LEVINE – Simmel As Educator: On Individuality and Modern Culture
139	L. NAPOLI – Blasé e Wechselwirkung. La mancata interazione come fattore di rischio

151	M. PICCHIO – Georg Simmel e Max Weber: modernità, soggettività e conseguenze pedagogiche
151	<i>Introduzione</i>
163	<i>Convergenze tematiche: modernità, soggettività e conseguenze pedagogiche</i>
221	P. WATIER – L’imaginaire de l’individu dans la sociologie de G. Simmel
	Appendici
241	D.N. LEVINE – Simmel come educatore: sull’individualità e la cultura moderna – a cura di F. D’andrea
261	P. WATIER – L’immaginario dell’individuo nella sociologia di G. Simmel – a cura di F. D’andrea
279	M. WEBER – Georg Simmel come sociologo – a cura di M. Picchio
303	Bibliografia completa su Georg Simmel – a cura di S. Fornari

Introduzione

di Vincenzo Cesareo

Il pensiero di Georg Simmel ha conosciuto, più di quello di altri esponenti significativi della sociologia, una discontinuità di fortune e una divergenza di linee interpretative. Anche nell'epoca attuale — nella quale la fortuna di Simmel è forse all'apice e in cui si tende a riconoscere al suo pensiero una fecondità sociologica superiore addirittura a quella di Weber e di Parsons — sembra conservare validità il giudizio formulato da Raymond Aron in *Sociologia germanica*, a riguardo di *Soziologie* (1908): «Il lettore si perde in una successione interminabile di casi teorici e di combinazioni possibili. Questi esercizi abbaglianti sembrano spesso un gioco elaborato. In tal modo il libro ha portato all'autore molti ammiratori, ma pochi seguaci». Benché il tono di condiscendenza nella prosa di Aron possa oggi apparire irritante, resta indiscutibile che non si è mai consolidata una scuola o una corrente di pensiero sociologico facente capo a Simmel, nonostante la consistenza e l'originalità della sua produzione teorica. Nella storia del pensiero sociologico la peculiarità di Simmel si spiega in particolare alla luce dello stile e dell'atteggiamento metodologico del discorso teorico, che avvicina curiosamente Simmel a Montaigne, del quale sembra condividere lo sperimentalismo e l'appello all'immaginazione intellettuale. In effetti, a parere di Franco Ferrarotti, esattamente come si verifica in Montaigne, «il genere letterario che meglio si adatta allo stile di Simmel è il saggio, perché consente di partire da un'idea, da un'intuizione, o più spesso da una contrapposizione di concetti e di svilupparle attraverso i percorsi liberi dell'associazione e dell'analogia, senza richiedere un'impostazione sistematica, mirata a un esito in qualche modo conclusivo».

Come si è appena ricordato, l'interpretazione della sociologia di Simmel è stata tutt'altro che uniforme: essa è stata definita “formalismo sociologico” nei primi decenni del Novecento, mentre in epoca contemporanea tende a essere considerata una sociologia pluralistica immersa nel vissuto interattivo della vita quotidiana. Peraltro entrambe le interpretazioni hanno un fonda-

mento. Quanto alla legittimità della prima, si consideri che Simmel, inteso come sociologo neokantiano autore di classificazioni di forme di relazioni sociali, ha influenzato in profondità una delle espressioni teoriche fondamentali nella storia del pensiero sociologico: il capitolo introduttivo di *Economia e società*, di Weber. In esso egli formula un elenco di tipi ideali che sono l'esito della sua immane ricerca di sociologia storica, e che consistono in una pluralità di forme di agire organizzate in molecole sociali, individuabili nelle relazioni sociali. Questa tipologia di forme di relazione sociale e di socializzazione sembra influenzata sia dalla categoria più universale di Simmel, la *Wechselwirkung*, sia specificamente dal fatto che la trattazione simmeliana di insiemi, quale la coppia e la triade, e di legami sociali, come l'amicizia, l'obbedienza e la lealtà, «è da considerarsi una ricerca degli elementi molecolari della società, cioè delle più piccole entità concepibili nell'ambito delle quali possano essere analizzate istituzioni e associazioni», come asserisce Robert Nisbet in *La tradizione sociologica*.

Sotto questo profilo, occorre riconoscere che Simmel, inteso come sociologo delle forme, ha esercitato un'influenza diretta in particolare sui sociologi della prima metà del Novecento, sia statunitensi, come Edward Allsworth Ross, Robert Park, Ernst Burgess, sia germanici, come Leopold von Wiese e Alfred Vierkandt, sia francesi, come George Gurvitch.

Nel tardo Novecento, la svolta storica del pensiero sociologico, rappresentata dalla messa in crisi del paradigma parsoniano, ha propiziato una "riscoperta" di Simmel: non più come teorico eccentrico rispetto al *main stream* della tradizione sociologica, bensì come il teorico precursore della società aperta, pluralistica, acefala e innestata sulle pratiche sociali del vivere quotidiano. Essa dispiegherà appieno le sue potenzialità nello *Zeitgeist* affermatosi nei tardi anni Settanta, in seguito all'esaurimento della stagione dei movimenti collettivi.

Peraltro, questa non è la prima volta che la sociologia di Simmel è stata salutata come espressione di una concezione progressista della società, nonché di una concezione individualista dell'essere umano e delle sue relazioni sociali dirette. Già Aron, nella citata *Sociologia germanica*, aveva affermato molto tempo addietro che con Simmel «la sociologia scopre gli individui nella folla», poiché secondo la sua dottrina «solo le leggi che regolano i movimenti atavici sono valide. Un'unità naturale (dell'oggetto della sociologia) è definita dall'azione reciproca delle parti». Ma per arrivare alla consacrazione di Simmel quale *founding father* della scoperta sociologica della centralità del quotidiano, occorre attendere il tardo ventesimo secolo.

Sono questi, infatti, gli anni della crisi del modello olistico e macrosociologico di Parsons, seguita dal crescente rilievo assunto dalle sociologie della vita quotidiana, di più o meno diretta ispirazione schütziana (Berger e Luckmann, Goffman, Garfinkel, Giddens: in *Nuove regole del metodo sociologico*, oppure di ispirazione antropologica (Maffesoli), ovvero legate ad approcci microsociologici nell'interpretazione di fenomeni sociali globali (Crozier e Friedberg in *L'attore e il sistema*, Boudon in *La logica del sociale*).

In effetti, Simmel ha analizzato con penetrante intuizione filosofica e a un tempo psicologica, sia i processi individuali sia i processi relazionali, contendendo a Weber la prerogativa di "protoesistenzialista". Sotto questo profilo, egli ha mostrato una capacità di illuminazione delle minuzie e di penetrazione dell'opacità, proprie del mondo della vita quotidiana, che gli hanno guadagnato l'apprezzamento di antesignano dell'esplorazione di essa come baricentro dell'esistenza individuale e collettiva, caratteristica della sociologia contemporanea. In particolare, risulta ben più che abbozzata nella sociologia simmeliana l'idea, dominante nella sociologia contemporanea, che le strutture sociali e culturali costituiscano l'effetto, piuttosto che la causa delle microstrutture e dei microprocessi propri delle interazioni gravitanti nel mondo della vita di ogni giorno e che tali micro-fenomeni sociali posseggano un'irriducibile episodicità e frammentarietà. Ma è soprattutto la categoria metodologica della *Wechselwirkung* ("effetto di reciprocità") che è apprezzata dai sociologi contemporanei, in larga misura influenzati dal postmodernismo e dalla sociologia della quotidianità. Quella categoria, infatti, tende a descrivere i fenomeni sociali in termini di ambivalenza strutturale, cioè di compresenza di dimensioni opposte e non univocamente delimitabili dell'esperienza. Orbene, tale compresenza di polarità opposte, insuscettibile, che non consentono mediazioni e integrazioni unificanti, costituiscono il tratto specifico dell'esistenza quotidiana. Un tipo di esistenza che, come chiarisce Weber nel *Metodo delle scienze storico-sociali*, è contrassegnato da eterogeneità, dalla propensione al compromesso, nonché dall'assenza di una presa di posizione unitaria nei confronti dei problemi della condizione umana.

Le considerazioni fin qui esposte inducono a porre un interrogativo: lo stato attuale della storia delle interpretazioni della teoria sociologica di Simmel può considerarsi definitivo? In altri termini l'attuale linea interpretativa dominante è quella autentica e definitiva? Oppure questa linea interpretativa è viziata da riduzionismo, nonché dalla proiezione retrospettiva anacronistica di interpretazioni della società occidentale, relative al

tardo Novecento? La legittimità di tali interrogativi risulta rafforzata dalla stessa personalità teorica di Simmel, refrattaria ad ogni prospettiva totalizzante, foss'anche la totalizzazione della "complessità". In effetti, l'ambivalenza, la paradossia, la sinuosità elusiva del pensiero, non soltanto sociologico, di Simmel, attestano una propensione alla molteplicità delle prospettive, insofferente di ogni formula unificante. Un'efficace testimonianza di questa predisposizione teorica è rintracciabile in una peculiare polarizzazione interna alla sociologia simmeliana, che ritengo meritevole di essere richiamata, in quanto testimonianza esemplare della duplicità che innerva la teoria simmeliana agli stessi livelli più ampi e comprensivi di concettualizzazione sociologica.

Mi riferisco alla polarizzazione tra due categorie di portata generale: le categorie di vocazione (*Beruf*) e di sociazione. Si consideri inoltre che Simmel distingue, nell'oggetto della sociologia, la forma dal contenuto: da questo punto di vista l'idea di vocazione esprime la fusione di forma e contenuto; al contrario, la sociazione e in modo idealtipico le "forme gioco della sociazione" esprimono la separazione della forma dal contenuto. Invero, la vocazione manifesta la fusione del contenuto costituito dalla motivazione individuale (il "richiamo interiore") e della forma costituita dalle esigenze esterne dell'interazione umana, che sono cristallizzate nella "posizione" o "ufficio". Pertanto la vocazione si configura come condizione *a priori* — a sua volta dedotta dagli apriori sociologici primari formulati da Simmel — che rende possibile la società empirica: come asserisce Don Martindale l'intera argomentazione che fonda la categoria simmeliana di *Beruf* «è un'acuta anticipazione della moderna teoria dei ruoli».

All'estremo opposto dello spettro delle categorie sociologiche di Simmel si collocano le "forme-gioco della sociazione", che manifestano l'associazione per amore e piacere dell'associarsi, cioè senza le restrizioni imposte da fini pratici, da fini seri e dagli interessi egoistici dei singoli individui partecipanti. Dunque, alla vocazione, che costituisce la categoria generale dell'esistenza sociale incentrata sulla teleologia dell'agire individuale, si oppongono le "forme-gioco" della sociazione, che neutralizzano questa teleologia: alla *gravitas*, all'etica sociale, e alla *vie seriense* del *Beruf* fanno da contrappunto la *levitas* e il carattere ludico delle forme del *beau monde*, dove si vive una socialità ideale, di natura estetica.

L'indubbio successo che Simmel sta riscuotendo in questi anni, l'oggettiva impossibilità di rinchiudere il suo apporto teorico in un unico schema interpretativo preciso, la consapevolezza che c'è ancora molto da far emer-

gere dal complesso e multiforme patrimonio di lavoro scientifico condotto in più direzioni da questo studioso costituiscono tre buone ragioni per dimostrare interesse nei confronti di coloro che propongono delle analisi e delle interpretazioni dell'opera simmeliana.

E' il caso del presente volume, curato da Maria Caterina Federici, che offre non pochi spunti innovativi di lettura di questo sociologo, aprendo anche nuove piste di ricerca di particolare rilievo. In questa interessante e utile raccolta di saggi Fabio D'Andrea svolge, a partire da una prospettiva storico-culturale, una lettura di Simmel in chiave postmoderna, utilizzando come concetto-quadro quello di complessità, sviluppando una comparazione tra la paradossologia simmeliana e l'approccio metasociologico alla complessità di Edgar Morin. La stessa Maria Caterina Federici, assumendo un'ottica più direttamente sociologica, mette a fuoco la *Wechselwirkung* simmeliana nella sua declinazione più generale, che concerne il processo di socializzazione. Silvia Fornari illustra il versante più spiccatamente esistenziale del pensiero simmeliano, analizzando il rapporto con la concezione pedagogica del sociologo e pensatore germanico. Donald N. Levine, uno degli studiosi più autorevoli di Simmel a livello internazionale, approfondisce l'approccio simmeliano al mutamento culturale e psicologico, espresso dalla modernità. Lucio Napoli puntualizza uno dei contributi più originali e rinomati di Simmel alla comprensione della modernità sociale e psicologica: la genesi dell'atteggiamento "*blasé*" nel modo di vita metropolitano. Marta Picchio illustra i termini storici di una *vexata quaestio*, che è tuttora in attesa di un'indagine sistematica: i rapporti intellettuali e tematici tra Simmel e Max Weber. P. Watier approfondisce la concezione dell'individuo svolta dallo studioso tedesco.

Infine una menzione apposita merita l'accuratissima bibliografia completa sulle opere di Simmel curata dalla Fornari, che offre il sussidio informativo più cospicuo sulle fonti simmeliane finora reperibile nel nostro Paese.

